

I sindacati fanno appello alla mobilitazione dei lavoratori

Per chiarire la posizione egiziana sull'accordo di disimpegno con Israele

Rottura tra i militari: grave crisi in Argentina

Sono iniziati colloqui tra le due ali delle forze armate quando sembrava che lo scontro fosse imminente - Buenos Aires è presidiata da truppe fedeli a Isabelita contro la minaccia di colpo di Stato



Il generale Laplane, comandante in capo dell'esercito, e la Presidente Isabel Peron

BUEENOS AIRES, 27. La presidente argentina Isabelita Peron si è trovata ieri, ma oggi a situazione non è ancora decisa e gravi restano i pericoli di un colpo di Stato, di fronte alla più grave crisi da quando assunse il potere nel luglio del 1974. L'esercito si è spaccato e i dissidenti, che costituiscono la maggioranza, si sono schierati contro Isabelita. Stasera (in Argentina è mattino) il generale Laplane, comandante in capo della seconda divisione di stanza a Rosario che portava degli altri ufficiali dissidenti, il piano aveva convocato 10 generali alla riunione. Costoro hanno rifiutato per la seconda volta mandando però Viala.

Secondo alcune fonti il generale Laplane avrebbe informato, nel corso di questo colloquio, il suo collega dissidente di alcune condizioni che la signora Peron potrebbe accettare le dimissioni dell'attuale comandante in capo dell'esercito. In sostanza Isabelita vuole che i generali dissidenti accettino la nomina a nuovo comandante in capo, al posto di Laplane, che stasera avrebbe insistito con la presidente per diti di essere generale Alberto Caceres. La nomina di Caceres comporta, e qui sta il senso della proposta, il passaggio alla riserva di altri quattro generali, tutti dissidenti, che sono superiori in grado a lui.

Ma ecco la cronaca degli avvenimenti che hanno preceduto questo colloquio e che del resto non conosciamo i risultati.

Tre dei quattro comandanti di corpo d'armata in cui è diviso geograficamente l'esercito e il generale della guarnigione del « Campo de Mayo », che circonda la capitale, avevano inviato nella prima mattinata, telefonando al presidente in capo dell'esercito Alberto Numa Laplane, disconoscendo come comandante dell'esercito sollecitando l'abbandono dell'incarico per non rompere l'unità delle forze armate. Sul piano formale Laplane veniva accusato di avere immischiato le forze armate in affari di governo, di competenza dei partiti, appoggiando la nomina del colonnello Damasco a ministro degli Interni. Con queste preoccupazioni il generale Laplane veniva a trovarsi pressoché isolato ed il governo di Isabel Peron rimaneva senza l'appoggio delle forze armate che anzi si erano espresse indirettamente, ma pesantemente contro la sua linea. Il comandante del primo corpo d'armata, generale Alberto Samuel Caceres manteneva invece un atteggiamento favorevole.

Nella tarda mattinata Isabel Peron si incontrava con i dirigenti della CGP e della 62 organizzazioni sindacali peroniste, che raccolgono l'adesione di 7 milioni di lavoratori. Casilde Ferreras e Lorenza Miguel. Dopo l'incontro i sindacati lanciavano un appello alla mobilitazione dei lavoratori al quale aderivano il partito giustizialista, il partito comunista e altre formazioni politiche, contro la minaccia di un colpo di Stato. Intanto numerosi reparti militari sotto il comando dei generali oppositori venivano consegnati in caserma, come pure tutti i reparti di polizia, ed alcune unità della marina. Il generale Numa Laplane convocava a questo punto i generali firmatari della richiesta di dimissioni. Reparti militari erano stati inviati nell'isola, in attesa di una nuova decisione. L'azione per la Rinascente della Corsica era stata fondata nel 1967 dai fratelli Max ed Edmond Simonei. Edmond Simonei, che era il capo degli « insorti » di Aleria nel conflitto a fuoco nel quale, venerdì scorso, hanno perso la vita due gendarmi, comparirà domani pomeriggio davanti alla corte di sicurezza dello Stato.

Il movimento dei fratelli Simonei è stato riconosciuto per la Corsica uno statuto di autonomia interna nel quadro della repubblica francese, ed è il più importante del movimento autonomista isolano. Nel gennaio 1974 il governo di Parigi aveva messo fuori legge un altro movimento autonomista, il Fronte Paesano per la Liberazione della Corsica (FPLC), i cui militanti, avevano compiuto numerosi attentati dinamitardi durante le manifestazioni contro i « tanzi rosati » della Montedison immarsi nelle acque al largo della Corsica.

« Per noi, il governo ha commesso un altro errore », ha dichiarato a Bastia il segretario generale dell'ARC, Max Simonei, apprendendo la notizia dello scioglimento del movimento. « Il provvedimento — ha aggiunto — conferma che ci troviamo davanti ad una repressione politica e che Aleria era una trappola. Ad ogni modo, la lotta continua. Essa si situa sul piano politico, e vi resterà. Presto si svolgerà in Corsica una manifestazione popolare, che non darà necessariamente luogo a disordini ».

L'annuncio dello scioglimento dell'ARC è stato accolto a Bastia e in altre città della Corsica con un concerto di elazioni. Tre scontri brevi e due lunghi, che ritornano la parola « auto-no-mi-a ». La scorsa notte, colpi di arma da fuoco sono stati sparati ad Olmeto contro la sede della Banca Credit Agricole; sette trattori appartenenti a un francese d'Algeria insediato in Corsica dal 1965 sono stati incendiati; la circolazione automobilistica è stata semi-paralizzata da centinaia di chiodi con tre punte disseminati sulle strade dell'isola.

Due messaggi personali di Sadat ai presidenti siriano e irakeno

Sono stati consegnati ieri dall'inviato speciale del capo dello Stato egiziano — Un settimanale di Beirut parla di imminente colloqui per un accordo interinale anche sul Golan, che investirebbe un'area di 750 chilometri quadrati — Riunione a tre siro-giordano-palestinese a Damasco?

BEIRUT, 27. Mentre dal Cairo e da Tel Aviv giunge notizia che l'accordo di disimpegno nel Sinai è praticamente concluso (e se ne attende la sigla forse entro i prossimi due-tre giorni) si rinnovano gli interrogativi circa le possibilità di un nuovo accordo di disimpegno anche sul fronte siriano del Golan, contro il quale sembrano urtare le dichiarazioni rilasciate anche di recente da vari dirigenti israeliani, a cominciare dal premier Rabin e dal ministro degli Esteri Allon.

Sono note le preoccupazioni dei dirigenti siriani (e con essi dei palestinesi e del governo di Amman), i quali temono di essere abbandonati a se stessi da una intesa che comporti fra Egitto e Israele una reciproca rinuncia all'uso della forza. Evidentemente per rispondere a queste preoccupazioni i due più autorevoli quotidiani egiziani, *Al-Akhdar* e *Al-Ahram*, hanno sottolineato.

to, il primo ieri e l'altro stamani, che l'Egitto non potrebbe restare indifferente di fronte ad un'aggressione israeliana contro un altro Paese arabo.

Il problema tuttavia non è solo quello della Siria e della Giordania; c'è anche il problema dei palestinesi, che resta il nodo centrale della crisi mediorientale, e c'è il problema del Libano, sul cui territorio gli israeliani continuano a compiere atti di aggressione, con il pretesto di « colpire i terroristi ». Su questi punti le cose potranno chiarirsi solo dopo la conclusione formale della « fatica » di Henry Kissinger e quando si passerà alla fase del dopo-disimpegno.

In ogni caso, il presidente Sadat si è preoccupato di far compiere al suo inviato speciale Ashraf Marwan un giro in alcune capitali arabe al fine appunto di spiegare i termini dell'accordo e confermare la fedeltà dell'Egitto agli impegni assunti nel

quadro della solidarietà araba. Oggi Marwan è giunto a Damasco con una lettera di Sadat per il presidente siriano Assad; successivamente si è recato a Baghdad dove si è incontrato con il presidente irakeno Ahmed Hassan Al-Bakr; consegnando anche a lui un messaggio personale del presidente egiziano.

A proposito delle possibilità di un nuovo disimpegno anche sul Golan, è da registrare un articolo pubblicato oggi dal settimanale libanese *Al-Sayyid*, — attribuendo l'informazione ad una « buona fonte egiziana » — crede di sapere che inizieranno « tra breve » negoziati indiretti per un accordo siro-israeliano che investirebbe un'area di 750 chilometri quadrati sul Golan.

Secondo il settimanale, il ritiro delle forze israeliane interessa due regioni, la prima delle quali è situata a sud dell'altopiano e la seconda a nord. La rivista egiziana che le maggiori difficoltà sorceranno a proposito dello smantellamento di quattro kibbutz che gli israeliani hanno costruito nella regione settentrionale del Golan; a tale proposito *Al-Sayyid* sottolinea che la chiusura del kibbutz costituirebbe un precedente significativo. Infine il settimanale ricorda che gli israeliani controllano attualmente settemila chilometri quadrati di Golan.

Evidentemente nel quadro delle ripercussioni del nuovo accordo israelo-egiziano si collocano anche le voci ricorrenti su un possibile riavvicinamento tra l'OLP e il governo di Amman. E' noto che una settimana fa Siria e Giordania hanno costituito un « comando politico unificato », mentre Siria e OLP hanno avviato trattative per la costituzione di un « comando militare unico ».

Wilson visiterà la Romania

BUCAREST, 27. Il primo ministro britannico Harold Wilson si recerà in visita ufficiale in Romania dal 16 al 18 settembre, su invito del presidente Ceausescu e del primo ministro Manescu. Lo ha comunicato l'agenzia di stampa ufficiale romana Agerpress.

Lo sciopero della fame già in atto in otto carceri

Spagna: dilaga la protesta fra i prigionieri politici

Scioperi contro la condanna del giornalista José Maria Huertas Nuova legge « contro il terrorismo » che aggrava la repressione

MADRID, 27. Oltre 280 detenuti politici in otto diverse prigioni spagnole hanno dato inizio ad uno sciopero della fame in segno di protesta contro il processo — che inizierà domani davanti al tribunale militare di Burgos — a due baschi accusati di appartenere all'ETA e di avere ucciso un agente di polizia. Ieri era stato annunciato, da fonti della opposizione clandestina, che 70 detenuti politici del carcere di Carabanchel avrebbero iniziato lo sciopero della fame in concomitanza con l'inizio del processo; oggi, come si è detto, il movimento di protesta ha già preso il via non solo a Carabanchel ma in altre sette carceri dove sono rinchiusi gli oppositori del regime franchista.

E' significativo che lo sciopero della fame sia iniziato lo stesso giorno in cui la gazzetta ufficiale ha pubblicato il testo integrale del nuovo decreto legge « contro il terrorismo », approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri e che diviene così di pubblico dominio. Il nuovo provvedimento — vera e propria « legge eccezionale » — inasprisce ulteriormente le già pesanti norme penali e repressive di ogni forma di opposizione e di ogni diritto di libertà democratica su cui si fonda la struttura dittatoriale e fascista del regime spagnolo. Fra l'altro, oltre a sospendere alcuni « diritti costituzionali » che, almeno sulla carta, erano malgrado tutto riconosciuti agli spagnoli, esso aggrava notevolmente non solo le pene per gli atti « di terrorismo » ma anche quelle per le manifestazioni di piazza e gli articoli di stampa e assimila al « terrorismo » anche l'attività politica dei partiti clandestini (a cominciare dal partito comunista).

I principali punti del decreto legge sono i seguenti: 1) sono sospese le garanzie costituzionali dell'habes corpus e della inviolabilità del domicilio; la polizia può trattenere anche dieci giorni una persona arrestando prima di deferirla alla magistratura; in caso di urgenza la polizia può compiere perquisizioni domiciliari anche senza mandato. 2) Sono passibili di pena di morte tutte le persone responsabili della morte di un agente di polizia, di un rappresentante delle autorità o di un appartenente alle forze armate. 3) Sono passibili di pene detentive tutti coloro che aiutano o collaborano ad « attività terroristiche »; pene detentive e ammende sono previste per tutti coloro che difendono o illustrano ideologie di organizzazioni « illegali », criticano le pene comminate o manifestano la loro solidarietà con persone impunito o condannate.

4) Oltre alle organizzazioni terroristiche a vere e proprie sono considerate « organizzazioni illegali » i gruppi comunisti, separatisti e anarchici. 5) Gli organi di comunicazione sociale sono passibili di pene inflitte dal governo in caso di violazione dell'articolo 10 del decreto legge che vieta l'apologia delle attività illegali, la solidarietà con le persone condannate o la diffusione delle ideologie vietate. Ogni azione giudiziaria riguardante un reato previsto dal decreto legge avrà priorità; l'azione potrà svolgersi davanti ad un tribunale civile

o militare. 7) Gli autori di articoli di stampa incriminati saranno privati del diritto di esercitare la professione e potranno essere licenziati senza il quoziente. Le intenzioni e lo spirito che hanno animato il governo franchista nel varare la nuova legge speciale sono dimostrati fra l'altro dalla vicenda del giornalista José Maria Huertas, condannato ieri a due anni di reclusione per « vilipendio dell'esercito » per alcune rivelazioni da lui fatte, sul giornale *Tele E-*

pres, circa il quartiere delle « case chiuse » di Barcellona, scrivendo fra l'altro che molte di esse erano gestite da vedove di militari caduti durante la guerra civile alle quali le autorità agevolavano le pratiche per ottenere la necessaria licenza. La condanna del giornalista ha suscitato una ondata di proteste; in particolare, già ieri sospensioni del lavoro della durata di un'ora sono state osservate nelle redazioni dei giornali *Diario de Barcelona*, *Tele-Expres*, *El Correo Catalán* e *Mundo Diario*.

Grave decisione del governo francese

Corsica: fuorilegge il movimento «ARC»

PARIGI, 27. Il governo francese ha preso la grave decisione di affrontare il problema dell'autonomia corso con misure di carattere punitivo e severamente repressive. Oggi infatti il ministro degli Interni Fontanet, al termine di una seduta del Consiglio dei ministri, ha annunciato che il movimento autonomista « Azione per la Rinascente della Corsica » (ARC) ed Edmond Simonei, che era stato scelto, contemporaneamente il governo di Parigi ha inviato stamane in Corsica — con il tragheto « Comte de Nice » — due

squadroni di gendarmi dotati di una quarantina di automezzi (motocicli, camion ed altro materiale modernissimo). Dopo gli incidenti di venerdì scorso, alcune migliaia di gendarmi e di militi della « CRS » (compagnia repubblicana di sicurezza) erano già stati inviati nell'isola.

Cordiale incontro tra Mao e Sihanuk

PECHINO, 27. Il presidente Mao Tse-tung ha ricevuto oggi il principe Norodom Sihanuk, accompagnato dalla moglie, nonché il primo ministro e il vice primo ministro della Cambogia, Penh Nath e Khieu Samphan. L'agenzia aggiunge che il colloquio, al quale hanno partecipato anche il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-ping e altre personalità cinesi, si è svolto in un'atmosfera cordiale e amichevole.

L'agenzia «Nuova Cina» rende noto che Mao Tse-tung ha portato le sue « cordiali congratulazioni al popolo cambogiano per la lotta che esso ha sostenuto e la vittoria conseguita in poco più di cinque anni ». L'agenzia aggiunge: «Quando il principe Sihanuk ha espresso i suoi ringraziamenti per l'appoggio del popolo cinese al popolo cambogiano, il presidente Mao ha sottolineato che non è il popolo cinese che ha dato quello che viene chiamato il suo aiuto al popolo cambogiano ma è stato il popolo cambogiano che ha appoggiato il popolo cinese ».

Il principe Sihanuk ha allora risposto a Mao Tse-tung: «Tutto il popolo cambogiano non dimenticherà mai la storica dichiarazione fatta dal presidente Mao il 20 maggio 1970 ».

In questa dichiarazione Mao Tse-tung aveva lanciato lo slogan: «Popoli del mondo unitevi per abbattere gli aggressori americani e i loro lacché » aggiungendo: «L'imperialismo americano sembra un colosso, ma in realtà è una tigre di carta e si dissolve disperatamente ».

una sferzata d'energia

VOV

LIQUORE LABRIONE CONFORTANTE

DA POTENZA ALL'ORGANISMO